

PIETRO NIGRO

L'ATTIMO E L'INFINITO

CON APPENDICE DI POESIE SCELTE

Prefazione di *Giuseppe Manitta*



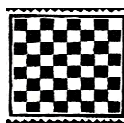
Il Convivio Editore

PIETRO NIGRO

L'ATTIMO E L'INFINITO

CON APPENDICE DI POESIE SCELTE

(tratte dalle raccolte *Il deserto e il cactus*, *Versi sparsi*,
Miraggi, *Altri versi sparsi*)



Il Convivio Editore

Il Convivio Editore
Via Pietramarina-Verzella, 66
95012 Castiglione di Sicilia (CT) – Italia
e-mail: giuseppemanitta@ilconvivio.org

Proprietà artistica e letteraria riservata all'autore,
a norma di legge 22 Aprile 1941 n. 633.
È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale.

Seconda edizione: Dicembre 2016
Direzione di Giuseppe Manitta

In copertina: Giovanni Iurato (Scicli 1947),
Punta delle Formiche, olio su juta (70x100).

PREFAZIONE

L'attimo e l'infinito, già dal titolo, racchiude in sé le due aspirazioni della poesia di Pietro Nigro: la realtà storica e biografica in cui egli vive, l'idealità o "futuralità" stessa cui la poesia e l'esistenza aspirano. Siamo di fronte ad un'opera divisa in due sezioni, la prima che dà il titolo alla raccolta, la seconda costituita da un'antologia di versi tratti da testi pubblicati alcuni decenni fa. Si tratta, però, di un percorso unitario che, a ben vedere, si segnala pienamente come lettura del mondo contemporaneo, in cui l'io si relaziona al mondo e non si staglia in una autoreferenzialità spicciola. Ma, a differenza di molta versificazione che dialoga con la realtà, questa è intessuta di un lirismo che vive nella storia e, quindi, non ha perduto (e non perde nella sua diacronia) l'interesse per l'equilibrio e la raffinatezza. L'infinito che Nigro cita nel titolo consiste nella meta del percorso tracciato, quasi raggiungendo egli stesso la meta che appare quale ispirazione in *Ritorner il gabbiano*: «Ritornerà il gabbiano / che volò dietro la porta del tempo / a riportare certezze / di un ritorno illimitato / quando le labbra susciteranno / parole ibernate nell'attesa». Il poeta è, infatti, certo che anche le illusioni coltivano speranze e sono proprio queste che possono dare una certezza all'instabilità del presente. La dialettica tra la deriva e la possibilità di una salvazione si concretizza in un'alta considerazione della speranza: «Datemi un appiglio ancora / ad eternare il presente. // Ho solo speranze d'armonie di cieli ignoti».

C'è una differenza sostanziale tra il poeta e gli uomini o, meglio ancora, tra il poeta e l'uomo contemporaneo nella sua generalità che consiste nella coscienza della ragione, così come si esprime in una bellissima preghiera laica rivolta alla vita: «...fammi natura che vivifichi un dio / luce di un indistruttibile

presente / e splenda agli occhi di uomini / a cui sembra negata la ragione». Quest'ultima considerazione permette di valutare l'ingerenza delle maschere all'interno del nucleo relazionale, una caratteristica che sonda la fragilità e l'inconsistenza di alcune convenzioni sociali. Perché la maschera, per Nigro, non è semplicemente quella pirandelliana, ma si estende alla società stessa, ai suoi luoghi comuni, alla sua impalpabilità di corpo a sé stante: «Sono stato ad Amsterdam / che mi avevano detto spregiudicata. // Ma vi ho trovato le stesse luci rosse / forse un po' più appariscenti / meno ipocrite dei bui recessi / dove si vende l'anima e la carne. / La vita ha passioni che nasconde / per paura di una gente / che le sue stesse colpe sprezza / solo negli altri» (*Amsterdam*).

Nella ricerca della sostanza delle cose attraverso un andare a ritroso, Pietro Nigro si caratterizza per il recupero dell'essenza esistenziale. La poesia, in tutto ciò, ha un valore fondamentale, salvifico direi, in quanto espressione più alta dell'anima, ma al contempo luogo per eccellenza della riflessione. Tuttavia, ciò che l'autore contempla non è semplicemente la scrittura, ma la fascinazione insita in ognuno di noi. Indicativi i versi di *Muore la poesia se*: «Muore la Poesia / se non procacci speranze di voli supremi [...] / Muore la Poesia / se alimenti sterili vanità [...] / Muore la Poesia / se non hai chiere da coltivare / trance di verità invalicate, / ma rattrappite ali sulla melma della vita».

In questo orizzonte possiamo cogliere tutto il valore civile ed in particolare la tensione storica di *L'attimo e l'infinito*, considerando anche la sua appendice. L'opera letteraria si tramuta in pungolo di riflessione e, quindi, attua il dialogo immediato con il suo lettore. Questa capacità è chiara, ma altrettanto la sua considerazione meridionalistica, in cui emerge il valore del Sud e la difesa per una terra martoriata, ma indefessamente attraente, come la Sicilia. L'autore ama le cose semplici di questa terra, che rievoca in modo sublime e affascinato, ma soprat-

tutto la genuinità e la purezza: «Lascia che io respiri ancora / aromi di pane secco / d'olive e di menta / al riparo di quel muro di pietre / e di roveti, / tenero dono di duri padri, / o volo estremo di provvidi gabbiani / su neri germogli / affogati nel fumo di ciminiera / che lascia poco spazio al cielo».

L'oblio, della propria terra così come della propria coscienza, riduce in povertà. Riappropriarsi del perduto significa ridestarsi e ricordare. In quest'ottica è importante fissare e vivere intensamente gli affetti, anche nella loro diversità: «Irrefrenabile scorgi nei miei occhi / ed io nei tuoi / questo senso di mutuo perdersi / io e te in noi / nell'attesa di una notte propizia / in cui si scontrino i nostri due sogni». Il viaggio e il sentiero che si percorrono vedono una variata angolazione di osservazione. Il caso del sentimento amoroso è chiaro se, considerati i versi appena citati, leggiamo anche quelli tratti da *Quella sera a Montmartre*: «Ma disfa il tempo storie d'amore / che lentamente si dissolvono / in tremule chiazze d'ombra e di luce / e non sarà più nostro il domani».

L'esperienza poetica di Pietro Nigro, così come appare chiaro da questa raccolta, s'inserisce in una meditazione sulla parola e sul mondo, inquadrandosi come una ricerca del tutto personale, capace di cogliere gli aspetti della realtà interiore e di quella esteriore, i moti della storia e della società, mantenendo in questo orizzonte il gusto per la metafora e per la raffinatezza stilistica, cosa non sempre usuale.

Giuseppe Manitta

PREMESSA ALLA PRIMA EDIZIONE

Poeta della malinconia, questo autore siciliano sa creare liricamente la bellezza dei lontani, ineffabili orizzonti che sono negati all'umano vivere quotidiano racchiuso in labirinti assurdi e privi di significato.

Spesso con ritmi serrati, incalzanti e versi che esprimono un segreto, dignitoso pianto (parole con il nodo in gola) Pietro Nigro attraversa per intero la palude esistenziale senza affondarvi, conoscendo e disprezzando la corruzione del mondo, a cui contrappone il sogno dell'eterno, poiché “anche le illusioni coltivano speranze”.

La sua poesia ha qualche volta un afflato “epico classico” che ci ricorda nostalgicamente le radici antiche della nostra cultura, di cui sovente non abbiamo più memoria. Da quelle radici, forse, e da autobiografiche riflessioni (morte del padre) ha tratto il sostanziale senso tragico dell'esistenza (“piange la storia”), fuso con elementi più moderni di origine filosofico-esistenziale, laddove il canto poetico è apertamente improntato alla lamentazione del tedio che assale lo spirito umano.

Ribelle alla cultura dominante, di cui non accetta concezioni e simboli, il pensiero del poeta viaggia continuamente nella dimensione del mistero, di cui sa cogliere liricamente i diversi aspetti, come quando interpreta immaginificamente le voci e le suggestioni di misteri più prosaici e mondani, quali gli enigmi della notte, chiara metafora del destino umano.

Lo scacco dell'esistenza, vissuto e patito dall'uomo contemporaneo come una condanna storica, si scontra dolorosamente con l'anelito forte e pungente al libero volo della poesia, per cui il nostro è anche poeta dei contrasti e ci ricorda il concetto ungarettiano: “Chiuso tra cose mortali ... bramo Dio”.

Tra le pubblicazioni di Pietro Nigro ricordiamo le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus* ('82), *Versi sparsi* ('88), *Miraggi* ('89). Tra i premi letterari si segnalano il "Salvatore Quasimodo", il "Taormina", il "Cesare Pavese".

Enzo Concardi

PIANGE LA STORIA

Ad ogni attentato ad ogni morte che porta
non certo moneta di riscatto
di un “peccato antico”
pianto e rabbia ripetono
riti d’impotenza.
Piange la storia crimini ignoti
solo a chi non sa o non vuole vedere.

Sei tu colpevole gregge
che uccidi germogli
ingenua pedina
di cani e bastoni.
E piangi i crimini di padroni
le cui menzogne plagiano la tua sete di vendetta.

Illusori bagliori di spettacoli della parola
chiacchiericci - pettegolezzi curiosità morbose
che sollevano i sensi e inabissano la mente
lusingano la tua vanità
e credi a chi traveste il male
attentando alla tua intelligenza.

Ad ogni nuovo attentato
subdolo camuffato
pianto e rabbia ripetono
un consunto rito di sconfitta.

Non saprai mai l’inganno
che intorno a te erige
patiboli d’innocenti.

Ti hanno fatto preda e strumento d'insania
e quando le tue carni bruceranno
sui roghi della verità
maledirai i fantasmi
che ti hanno saputo inventare.

E ti ricorderai anche dei morti di Firenze.

E ti sarà coscienza quella bambina
donna spezzata
che soffocò alla polvere degli Uffizi
ombra perenne
che accusa la tua indifferenza.

Ma non perdona il rimorso.

FURORE

Che cosa vi hanno dato i pianti
di madri e di spose,
i gravosi sguardi di padri
che avrebbero voluto chiudere una vita
in frescure d'albe e nitori di mattinate
tra mandorli, ulivi e filari di vigne.
Il bisogno ha trafitto speranze
smarritesi in aride trazzere
verso mete senza domani.
Un sonno stanco
di corpi usi alla fatica
che non gratifica
se non l'ozio degli altri.
È tempo di vendemmia:
in campi coltivati da sudori di sangue
spreme il furore acini
di aspirazioni uccise da indifferenze omicide
e prorompe da millenni di rabbia
una pazienza tenace
a forgiare lame taglienti
e giganti per la battaglia dell'ultima spiaggia
a spezzare catene di una giustizia in prigionia.

RITORNERÀ IL GABBIANO

Voce dove stai
di colui che sospende
verità che non sanno emergere
tra metafore di stelle
inganni d'una realtà finita.
Ritournerà il gabbiano
che volò dietro la porta del tempo
a riportare certezze
di un ritorno illimitato
quando le labbra susciteranno
parole ibernate nell'attesa.
Hanno percorso i venti
tragitti immemori
di aspirazioni che ingannò un tempo a segmenti
giocando con vite che smembra
nel suo cieco alienarsi
sinuosa baraonda che disperde frammenti
che tentano invitte speranze,
voce mentale d'una verità che attendi.

È FORSE IL CANTO DELL'ADDIO

È forse il canto dell'addio
un canto triste
che emerge dal profondo dei ricordi.

Snoda la strada
usuali scene di vita
e lo sguardo
di prima mattina
sul cumulo d'acqua
quasi acquitrino
sopito
come sempre presente
nei meandri della speranza
porta il peso
dell'incerto.

Ma il percorso quanto più ci si avvicina al traguardo
ha bisogno di selciati di verità ingannate
per sopravvivere sorgenti di nuovi mattini.
Anche le illusioni coltivano speranze.

QUESTO INSTABILE PRESENTE

Me ne sto sempre qui
in questo instabile presente
mescolanza di indistinti sinonimi di attimi
che sempre si ripetono
nell'instancabile rinnovarsi
di tediose ripetizioni.
O infinito forse tu sei
un cerchio senza ritorno
che ti rinnovi
inconsapevole sostanza
che rifai gli stessi spazi in ogni tempo
perché non sai liberarti delle catene
che un dio tiranno ti diede
e che millenni consumò
senza di noi.
O forse tu dio prigioniero
di un destino ignoto,
e noi a tua immagine
come te prigionieri?

HO SOLO SPERANZE D'ARMONIE

Film, romanzi, talk show, varietà, quiz e canzoni
divertenti istruttive serate d'impegno alla TV
rituale ritrovo d'ipocriti pensieri
di chi aborre notizie di morti per crimini,
di sangue che sporca decori,
di fame che neanche il delitto placa,
d'ingiustizie che una falsa dignità camuffa,
di lacrime che l'umana pietà non terge.

Dov'è il fresco sorriso del promettente mattino
e la tiepida carezza del sole nascente;
dov'è il sereno lavoro che impegni e non deluda attese;
dov'è l'incontro di sguardi
che rinsaldi un rapporto e lo esalti;
dov'è la condanna dell'odio
che sentenziò la storia?
Risalire il crepuscolo della mente
intangibile realtà domani
di chi tenta illusioni?
Datemi un appiglio ancora
ad eternare il presente.

Ho solo speranze d'armonie di cieli ignoti.

LIBERA VITA I TUOI SEGRETI ISTINTI

Libera vita i tuoi segreti istinti
e donami un eterno domani.
Fammi fiore di un campo sulla collina
accarezzato dall' infuocata passione
del sole,
fammi acqua del fiume
che inargenti la luna,
fammi beato nella fissità del tempo
roccia della più alta rupe
dimora d'aquile,
fammi soffio di brezza
che odori di salsedine
tra possenti cime d'ulivi,
fammi natura che vivifichi un dio
luce di un indistruttibile presente
e splenda agli occhi di uomini
a cui sembra negata la ragione.

MONDI PROVVISORI

In putridi meandri di coscienze corrotte
un pensiero presago di religioni tradite
grido accorato
a cui sempre rispose
una vana eco.

In attesa stupita
solo il silenzio di un cosmo
che soffoca in mute plaghe
effimere esistenze.

Luce lontana di un rovelto ardente
reclama la tua intelligenza
squallido apice nel suo grembo romito.

Solo crearti mondi provvisori
e ti soddisfa l'inganno
di credere nella tua "routine".

Hai diviso il tempo in parti infinite
per non esserti il domani
una realtà irrisolta.

Un cielo tu cerchi in antri d'universo
eterna residence di un dio segreto,
confuso miraggio
che il tuo credo avvalora
e lacera presagi di magici spiragli
verso un cielo che attende.

CERCHI LA NOTTE CHE TI ASSOMIGLIA

Cerchi la notte che ti assomiglia,
crei illusioni a scavarti conforti,
ma ti ossessiona il silenzio.
Non sai più correre
su strade ostruite.
Non s'apre lo spineto;
immersa è la mente
in una notte senza uscita.
Brancoli attorno al muro
prigioniero
di un destino che non offre
neanche lo scampo di un'illusione.
Solo godrai di cose che ingannino
la mente e il cuore
notti da night-club
poi di stelle,
d'amori carnali e percorsi lunari.
Vivrai delle cose di ogni giorno
corpo che si nutre
e ha bisogno d'amore
inutilmente inseguendo verità
che sempre si dilegueranno
negli abissi del nulla.

LENTAMENTE SI SPEGNE LA TUA VITA

A mio padre

Notte di marzo
notte di addio
sussurra il vento
una canzone di morte
piange la pioggia
lacrime pesanti
e tu svanisci nel turbine del tempo.
È una notte lunga quanto una vita
il tuo sguardo percorre vicende
in mia compagnia.
Tu pensi che m'abbandoni;
no, è la vita che ci trascina
a questi eventi
e ci ripete le amare parole
le sole cose che sa dirci.
Piove nella mia mente
che si abbandona alla tempesta
per ritrovarsi derisa
su lame di scogliere
nell'impietosa ora.
Non mi resterà che il tuo ricordo
e piangerò per i giorni felici,
ma scorre il tempo
e impietoso trafigge e me e te
e tutti gli uomini che furono e saranno
e non sapranno dopo fragili illusioni
se non attendere una tomba.

HO BISOGNO DI TE

Ho bisogno di te
dell'essenza della tua malinconia
che esalta l'attesa,
della tua voce
che mi sussurri parole di vita
ali di schiuma
che svettano come gabbiani
al primo volo
alla marina,
passione sopita che esplode
e si rifrange,
sospiri che non hanno trovato la meta
e si diffondono negli eterni silenzi
di inesplorati spazi
dove vagano le nostre speranze.

IO CANTO TE

Io canto te giorno che nasci
ed esalti una terra che si dona
amante
al primo amplesso.
Io canto te giorno che accogli
la mia esistenza
in dolce abbraccio di vita
a farne la tua voce.
Poi anche se al tramonto
si raccoglieranno i tuoi resti dorati
che s'infrangeranno
sulle scogliere di un cuore
che lacrima nostalgie,
perdute cadenze di un tempo
fisserai in immagini
perpetua dimora del tuo rifarti
e rimanere pur sempre uguale.

AMSTERDAM

Sono stato ad Amsterdam
che mi avevano detto spregiudicata.

Ma vi ho trovato le stesse luci rosse
forse un po' più appariscenti
meno ipocrite dei bui recessi
dove si vende l'anima e la carne.
La vita ha passioni che nasconde
per paura di una gente
che le sue stesse colpe sprezza
solo negli altri.

Sono stato ad Amsterdam.

Non ho conosciuto le brume del Nord d'estate.

Perché poi standardizzare solo l'inverno di Amsterdam
se l'estate di Amsterdam è luminosa
se appena esci dalla stazione centrale
- mi sembrò una cattedrale;
anche sulle Poste guglie di cattedrali
da cui spiccare voli d'infinito -
un suono di vecchio pianino
dal ponte del primo canale che vedi,
un vecchio pianino di Barberia
t'illumina
l'anima
esplode di luce
come i gabbiani attorno
contro il sole si tuffano
nell'eterno azzurro di una felicità
agognata a scampo di un'eterna illusione.

DENTRO, QUALCOSA

Dentro, qualcosa
che vive solo di luce
e scardina leggi che non sa accettare.
Ho imparato a volare
a solcare raggi d'astri
verso una meta a cui l'anima aspira.
Mi passa la notte accanto
fatta delle stesse stelle
nel lento cammino verso ponente
all'inebriante effluvio d'erba e di fiori
grato dono d'una benefica brezza.
Non ho dimenticato la sofferenza
che un fatale dramma di vita infligge
e rende crudeli uomini e natura.
Voglio imparare ad assaporare armonie
come droga che rigenera la mente e i sensi
e liberare l'anima.

Ho bisogno di cielo...

Io chiudo gli occhi
e sono infine
nell'infinito.

MUORE LA POESIA SE ...

Muore la Poesia
se non procacci speranze di voli supremi
flussi di una mente che brama
spazi di verità
in millenario sogno.

Muore la Poesia
se alimenti sterili vanità
di chi vende giudizi
come se la tua intelligenza
non cogliesse sprazzi di luce,
atomi d'eterno,
nel tuo farti e disfarti poeta.

Muore la Poesia
se non hai chimere da coltivare
trance di verità invalicate,
ma rattrappite ali sulla melma della vita.
Se fede è la speranza
siate voi utopia
voce di vento che sorvola abissi
dove non conta la nostra geometria.

GIGANTE UMILIATO

Non è poi un bilancio confortante
se addomestichi le ore
all'ultima sfida
di cui già sai il sapore amaro.
Qui non è più la tua indifferenza
ti sei inclinato ai colpi d'ascia
il gigante che ti credevi
umiliato a terra.

Alto soffiava nel tuo cielo il vento
lontano dalle infimità della terra
ora troppo lontano nel suo cielo.

La terra ti è destino
e t'imprigiona anche il pensiero
che tu credevi libero.

LABIRINTO

Accontenti per farti accontentare
il vertice è il punto “io”
solidarietà rimossa e ingannata.

Il labirinto ha pareti fluorescenti
non c'è via d'uscita
non credi che non ci sia.

Dentro il cerchio cerchi chi non c'è.

VOGLIO UOMINI CHE SIANO LUCE

Voglio uomini semplici
dai sorrisi incerti
timidi talvolta
talvolta sicuri
uomini spontanei
che siano luce
ai tuoi passi
e speranza.

NOTTE

Aspetta che si spengano
nell'abituale oblio d'ogni notte
le disparate, disordinate note
di ritmi senza schemi.
Aspetta che si spengano
le voci senza senso
di chi crede nella sua verità soltanto
e non crede al silenzio della mente.
Aspetta di sentire
lo stormire delle foglie
quando è notte,
e lo stridulo canto del grillo
nel chiarore delle stelle.
Aspetta di sentire
il lontano abbaiare di un cane
e il rombo di un motore
e lo stridìo delle ruote sull'asfalto.
Aspetta senza fretta o smania
in un desiderio di una sosta senza fine
e ascolta le voci senza dargli senso,
come fossero battiti di ali o di foglie
sciabordii di acque, aliti di vento,
e sul tuo muro di carne
germinerà l'eterno.

E IL MONDO RIMANE COME PRIMA

E il mondo rimane come prima
dopo la tua morte
albero che perde le sue foglie
e le rinnova.

Sommesso un coro di foglie agonizzanti
eleva il suo estremo canto alla vita
flebile lamento
al tramontare dei giorni.

Ad una ad una
al crudele strappo del vento
lasciano il ramo e coprono la terra
a ripetere un nuovo inganno
nella fissità del tempo.

IN MORTE DI BRUNO VILAR

*A Paola Borboni che con lui soggiornò a
Marzamemi, estremo lembo di Sicilia, nel dicembre 1977.*

E ti sentimmo parlare d'amore
con voce di poeta che canta poeti
in chiare notti di luna
e brezze fragranti di vigna
d'un tacito settembre.

Ed or scesa è la solitudine
come nebbia di morte
sull'azzurro del mare
di Marzamemi.

L'infinito del cielo
ha disperso la tua voce
sulle ali dei gabbiani
lasciandoci solo silenzi.

MILANO

Dettaglio della Cattedrale
Detail de la Cathedrale
Detail of the Cathedrale
Der Dom (Einzelheit)

15.6.82 (Miravalle)



Gentilissimo
Pietro Nigro,
due giorni di lavoro
e una gioia!
La tua lettera
Lucino Volino!
grazie. La moglie
del Poeta Bruno
Paola Borboni
(96017)

Ed. Luigi Scrocchi - Milano

Questa poesia, pubblicata su un'antologia, la feci avere a Paola Borboni tramite il direttore della Radio locale Ras di Pachino, Corrado Arangio, che aveva aperto una succursale della trasmittente di fronte alla mia abitazione a Noto. Poco tempo dopo ricevetti una cartolina da Paola Borboni che mi ringraziava della poesia dedicata al marito.

MÖLKERBASTEI, 8

A Beethoven

Ti cercavo
come si può cercare
il tepore fra i petali di una rosa
in una notte di bruma,
spinosi momenti di vita
incertezze non rivestite
di scorza
increspature e gorgi
d'un istante sopito.
Tortuosa via fra alberi e pietra
e chiocciole di scale
al quarto piano implacabile il fato bussò
alla tua porta
e, a sfuggirgli, era il tuo canto
un segreto passaggio
tra le pieghe del tuo pensiero.
Insoddisfatta ai normali via vai
di gente
stava la tua esistenza
che amò la solitudine
del bosco viennese di Heiligenstadt
al levigato soffio del vento
del Donaukanal.

VIVERE D'AMORE

Fatemi vivere intensamente d'amore
in una ricerca di simbiosi che non conosca sosta
fin quando l'ultima vita si esaurisca
nell'eterno ricominciare.
Ma forse a questa nuova luce
abituerò i miei occhi
nell'affiorare nuovamente
dell'antico desiderio di vivere intensamente d'amore
nell'eterno girovagare d'una passione
che non sopirà mai.

QUELLA SERA A MONTMARTRE

Che bisogno quella sera
che ansia di amarci.

Quante volte alla brezza
ne sentimmo il richiamo
come se il vento ci trascinasse
sui percorsi della memoria,
dove l'antico rifonda una vita
che vorresti tua, mia,
fantasmi di pensieri
ebbrezza di un cuore
che non vuole morire.

Che dolce sera quella sera
a Montmartre.

Giocava la luna nascente
tra i tuoi capelli
alla mia carezza
e nei tuoi occhi un sorriso
al mio bisogno di amarti.

Che dolce sera quella sera
a Montmartre.

Ma disfa il tempo storie d'amore
che lentamente si dissolvono
in tremule chiazze d'ombra e di luce
e non sarà più nostro il domani.

A P P E N D I C E

POESIE SCELTE

(tratte dalle raccolte *Il deserto e il cactus*, 1982; *Versi sparsi*, 1988; *Miraggi*, 1989; *Altri versi sparsi*, 2001)

INTRODUZIONE

Nell'opera prima *Il deserto e il cactus* (1982) "il motivo esistenziale fondamentale, l'ansia d'eterno, trascende la quotidianità e la temporalità, e, tuttavia, questa poesia è tutta radicata nella storia e nella contemporaneità: di qui la sua tensione umana e civile, come nella splendida "Terra di Sicilia", ch'è una delle liriche più belle che, in questi ultimi tempi, siano state scritte sulla nostra Isola. Dal deserto, la speranza: bellissimo significante!" (Giorgio Santangelo). "La drammaticità della iterazione ostinata delle immagini della droga, della violenza, della ipocrisia, di una vita sfuggente, di nullità e precarietà si contrappone in un riscatto inatteso e perentorio a quell'eden antico che apre una sua stupenda lirica "Crisalide". È la chiusura, il rifiuto dell'effimero, per incarnarsi, finalmente, nella limpida serenità dell'amore: segni palesi di una vocazione poetica che ha certamente radici lontane. Poi l'irrefrenabile tormento dell'anima in un avvenire immaginato "di quercia", ma che si ritrova nella "fragile carne"; richiamo alle più raffinate elegiache movenze latine nell'ovidiano desolato "nunc deformatus aerumnis", ma che subito si riscatta in "pace" e in "miraggio". Moderno, armonioso, sofferto, questo suo stile in *Stimmung* isolano e fortemente vero trascina in una continua estetica ammirazione." (C. Deromedi)

Versi sparsi 1960-1987 (1998) è un interessante itinerario poetico che abbraccia un ampio arco di tempo, con molte composizioni giovanili. Il discorso si raccoglie in un circuito di tensioni e di sollecitazioni che vive delle esperienze vissute. C'è sempre un'amarezza diffusa al fondo delle verità liricamente diluite sul filo di un lirismo colloquiale a tratti o trasfigurante, e come ha felicemente intuito Giorgio Berti, "nella sua espressione misurata, l'eleganza e la nitidezza sembrano innate, e l'eredità classica, ermetica e crepuscolare vi è filtrata in una

armoniosa modulazione del metro libero”. Nelle sue poesie, in pratica, c’è una liricità dominante, che è tale soprattutto allorché sfiora, delineandoli con grafia d’artista raffinato, i paesaggi siculi ed il ricordo dei giorni passati a Parigi in compagnia della donna amata. “Osserviamo come le poesie di Pietro Nigro presentano un acuto e commovente profilo di uno tra i più validi poeti moderni; leggendole si avverte che in esse vi è un certo fascino di sapore leopardiano e nello stesso tempo si ispirano alla grande lezione del simbolismo ottocentesco. Come Salvatore Quasimodo, ma con un personale approfondimento di temi di un compianto corale per gli uomini e sofferenze di tragica protesta per la vita e il canto degli umili, delinea i paesaggi siculi con raffinata stilizzazione in una liricità dominata in serena misura, anche nello sfiorare i sentimenti più tragici. Romantico in altre, delinea la realtà con note d’angoscia, di tristezza, e di rimpianti; rivendicando il diritto alla fantasia assicura la sua sete di bellezza e di visione.” (G. Langman)

In *Miraggi* (1989) “le tematiche spaziano in un vasto cielo, ma sul fondo più remoto di ogni verso del Nigro sta annidato l’amore, soprattutto quello per la sua Sicilia, per questa terra in cui prevale – malgrado negative realtà di oggi – l’indiscussa potenza di una bellezza naturale tale – talvolta – da togliere il fiato. In queste poesie, l’ombra delle miserie umane si perde nei mille rivoli della Storia, ma il sole della Speranza risplende vivido e non si consuma fra i meandri oscuri che occultano lacrime e sangue. Esso brilla nel cuore del poeta e nel cuore della sua gente, mentre il vento di scirocco passa, col suo fiato caldo, tra le antiche mura delle chiese barocche e lungo vie che, con i loro monumenti e i loro palazzi, regalano agli occhi immagini di epoche lontane, di dominazione araba e normanna...” (F. Lepre).

“Viaggio all’interno dell’uomo, con la sua fatica di vivere, ma gli occhi colmi di “miraggi” e di colori. Il pensiero di Pietro Nigro ammette, come quello di Ungaretti, che “la morte si sconta vivendo. Ma non per questo la vita e la morte non ammettono

anche una chiave di lettura “romantica” (il “disperato grido di vita prima del tramonto” richiama la ricerca della “luce” di foscoliana memoria). È tutta un’illusione di vita? O c’è la possibilità di tentare una storia concreta, unica e irripetibile, e irrinunciabile? ... C’è catarsi, c’è riscatto, c’è risurrezione in molti di questi versi decisi, alcuni dei quali a taglio d’accetta... c’è, come in Mimnermo, la nostra avventura, ci siamo noi che, “come le foglie trascina il vento”, ci avviamo verso i dimenticati del tempo, con gli occhi colmi di “miraggi”. Poesia alta, smagliante, colma di fantasia e di immagini sublimi; poesia che riscatta ismi e oscurantismi, alla quale il fato – quello che Nigro evoca con lessico familiare, che gli proviene da lontani radici – sono certo riserverà il conforto di un’assonanza con il lettore sensibile e capace di provare ancora un’emozione, quella che, nonostante tutto, la poesia sa dare agli animi nobili.” (P. Amatiello).

Altri versi sparsi 1963-2000 (2001) - “Nel segno del dubbio, tarlo senza remore, s’impertina gran parte del pensiero di Pietro Nigro che riconosce la labilità dell’uomo nei confronti del tempo, questo sovrano senza pietà che cancella aneliti di vita e passa come la luna nella notte senza curarsi degli affanni dell’uomo, insensibile ad ogni sentimento. Il poeta sente sfuggirli ogni momento, ed ecco il magico imporsi di una volontà che tenta tragicamente ogni recupero. E il tempo avrebbe la possibilità di annullare ogni senso di vita, se non ci fosse per contro la presenza cosciente di un’anima che sul misterioso dono della volontà, spesso compagna incomparabile di ogni essere proteso nel mistero della sua stessa ragione di vita, non reagisse all’inarrestabile declino fisico e psichico... Inebriato dalla natura che gli è amica, trova una liberazione solare tra verdi e fioriti prati, saziandosi di profumi... per questo la poesia di Pietro Nigro assurge ad un linguaggio e ad una singolare dimensione capace di dare risalto a una contenutistica ricca di accenti e di sorprese...” (V. Bendinelli)

LIBERTÀ

Ho camminato per trazzere antiche
e vi ho riscontrato orme di antenati
che non ha cancellato il tempo.

Ho visto mani ansiose
spargere il grano su campi affamati
e rallegrarsi poi di verdi germogli
che lentamente indorò il sole.

Ho visto sudori scendere
su implacabili catene
che perfide tirannie
forgiarono con lacrime di sangue.

Ho percorso sentieri di pianto
tra campi di pietre, di sterpi e d'ortiche,
dimora millenaria d'infrante speranze
della gente del Sud.

Pietoso il vento
accarezza brucianti ferite
di un'anima delusa
e sferza l'aria
con imperterrita costanza
tra ataviche fronde bruciate
da un sole spietato
al grido di speranza
di libertà smarrite.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

DORME PERFINO IL SILENZIO

La bottega del vino
ha sempre molti avventori
la sera.
Non è aperta per caso
anche a mezzanotte.
Allo stesso tavolo
due uomini uniscono le loro solitudini
e tracannano litri di illusioni.
Bocconi sul tavolo
un vecchio ha aperto le braccia
le mani penzolanti fuori dai bordi
e la testa contro un bicchiere rovesciato
da cui un rivolo di vino
ancora sgocciola per terra.
Forse il suo sogno gli sta restituendo
ciò che la vita gli ha rubato.
Qua e là altre ombre.
Una sala d'attesa della stazione di frontiera
tra la vita e l'oblio.
Il lamento della notte
attraversa la stanza in penombra
dalla porta a mezz'uscio,
e si disperde per le grate
di una finestra in alto
che imprigionano una luna pietosa.
Non vale la pena
seguire chi si disperde nella notte
rischiando di vederselo sparire
all'improvviso
senza una spiegazione.

Anche perché dopo pochi passi
non si sente più niente
come se l'anima stessa fosse morta.
Dorme perfino il silenzio.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

VEDO MORIRE COLORI DI CAMPI

Vedo morire colori di campi
squarciati da fiumi di lava,
da turiboli di pena espandersi fragranze
di resine,
ultimo addio di boschi agonizzanti.
Non griderò inutilmente parole di collera
retorici contorsionismi
di chi aspira al plauso della folla.
Non farò violenza ai violenti
ad aggiungere anelli ad una stessa nefasta catena.

Vorrei sentire urla di coscienze ridestate
e aprire occhi ciechi
per troppe tenebre di prigionia
in angusti anfratti di evoluzioni mancate,
e cantare canzoni
composte per questa occasione,
e avere compagni i gabbiani, e il vento
che porta aromi di mare
alle montagne assetate.
E il canto dirà che l'attesa non fu vana.

Siederemo allo splendore della vigna ritrovata
sotto la saggezza dei vecchi ulivi
in rassegnata attesa di anni.
Risentiremo i grilli di notte riempire di nostalgie
spazi di memorie
e non sembrerà triste la notte
come i giorni dietro le grate
dell'attesa tradita.
E navigheremo tra le stelle dei nostri antichi desideri
alla ricerca di approdi che abbiano un senso.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

QUANTO T'AMO DIRTI VORREI

Quanto t'amo dirti vorrei
con parole dolci come soffi di brezza
ai crepuscolari ulivi
su uno sfondo rosato di cielo e di mare.
Quanto t'amo dirti vorrei
con la voce della mia terra
arsa di sole,
dal sapore di lava
e passioni mai sopite assolate di giallo
della sabbia del Sud.
Irrefrenabile scorgi nei miei occhi
ed io nei tuoi
questo senso di mutuo perdersi
io e te in noi
nell'attesa di una notte propizia
in cui si scontrino i nostri due sogni.

Da "Il deserto e il cactus" Guido Miano Editore, Milano 1982

LONTANANZA

Dov'è l'amor mio
mentre tra le fredde ombre di solitarie luci
nell'immensa solitudine di stanche strade
addormentate
solo avanza la mia nostalgia
di lei
col passare della notte
sotto i portici d'una città in attesa.
Odo la tua eleganza
e i silenzi d'un termine di vita
che ricomincerà domani,
in un desiderio di gioia
contaminato da un invito a vivere e dimenticare
un vento notturno sulla vita che passa.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

SUD

Più non ti crescerei in grembo
se non avessi virtù
di tramutare case di serpi
in terra d'aranci.
Non nascondere la vergogna
della tua povertà antica:
macinare sassi con la tua bocca di mulo
lascia sapori di campagna
tra miasmi solfidrici.
Lascia che io respiri ancora
aromi di pane secco
d'olive e di menta
al riparo di quel muro di pietre
e di roveti,
tenero dono di duri padri,
o volo estremo di provvidi gabbiani
su neri germogli
affogati nel fumo di ciminiera
che lascia poco spazio al cielo.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

CANTO ALLA VITA

O vita, mai non ti stancare di posare su di me
rigeneranti carezze di soffi sempiterni,
sempre riportami quei tanto mai dimenticati tetti
a non incanutire il cuore
fra gli annosi platani
e il dolce lento scorrere del fiume.
Non essere crudele a cancellare
quel ch'è più bello in te,
- in te fabbricherei l'eterno –
e vivere vi farei
- né vite stroncate quand'è ancora l'aurora
o quando alte nel cielo dell'esistenza,
né cuori infranti da immani dolori. –
Spingerò avanti il mio carro pesante,
soffrirò penosi momenti,
ma altri ne godrò quando la notte
e il suo silenzio
mi porteranno i tuoi sorrisi
tra declinanti riflessi d'alberi pensosi
sotto chiarore di luna
e risplendenti colori di cielo
al nuovo giorno.

Da "Altri versi sparsi", Casa Editrice Menna, Avellino 2001

MI PARE NEL VENTO

Mi pare nel vento di questa notte
d'udire il triste lamento d'un anno che muore.
Son finiti i tuoi giorni
e i sogni di anni perduti per sempre
nell'eterno gorgo del nulla.
Ma non voglio pensare che non ci sia uno spiraglio
tra i temibili dubbi dell'esistenza;
mi sono rimaste speranze come acqua di sorgente
a rinfrescare nuove illusioni di vita.
Non mi ripetete canzoni che cantano il mio tempo passato
e concedetemi il silenzio del ricordo
della vecchia fontana di quella strada solitaria
che riconosco appena
dove l'arsura della mia giovinezza
conobbe la freschezza di tutta la mia gioia di vivere.
Sento risalire dal profondo baratro degli anni
l'eco di una vita dimenticata
a scavare una lunga caverna senza uscita.
Duro sarà vedere soltanto con una mente
che non saprà sveltare,
ubriaca d'un infinito peso di vita.
Si sono rotti i ponti tra le due rive!

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

ILLUSIONI

Cos'è questa vita che s'infiltra
latente d'infernali sogni
ove vaneggiano masse d'inascoltati sensi.
Sento soffiarmi attorno
l'alito del tempo
coi suoi cocenti rimpianti
di momenti perduti per sempre
e speranze che si frantumeranno
senza più ritorni.
Lento scorre il fiume alle immense acque
che già scorge lontane
e nel suo declinare rive lambisce
di tenere illusioni
che nel suo eterno vagare
affida a gracili radici.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

SI SCIUGLIE L'INVERNO

Si scioglie l'inverno in dolce primavera
di mandorli fioriti dell'ultimo febbraio
e s'incanta la mente ai primi suoni
della stagione che nasce,
e agli uccelli s'intreccia il canto
d'una rinnovata speranza.
Mi si sono aperti orizzonti
che non posso abbandonare a facili dileggi.
Non mi rimane forse che sognare
se non voglio spezzare speranze
che mi tengano in vita.
Passano le ore ad avvolgermi
nella ragnatela del tempo
vittima designata al duro prezzo
di una involontaria esistenza.
Non posso credere che invano trascorra una vita
per prepararsi alla fine l'oblio di una tomba;
non posso credere che il mio mare, il mio cielo
e la mia collina cantino una canzone di vita
a rendere più amari i momenti dell'attesa
quando resterà soltanto la speranza
argine estremo di dubbi laceranti.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

A CHOPIN

In quel sentiero umido d'ombra
del Père Lachaise
i miei passi verso la tua tomba
lenti accordi di pianto
strappato alla nostalgia di un tempo vissuto.
Gli alberi attorno
accompagnano la tua solitudine
e s'offrono alla tua mano
all'inebriante carezza d'amore
in un desiderio d'abbandono
foglia contro foglia
fra i muscosi avelli diffondendo un canto
che alla morte strappa il suo mistero.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

NUOVI LIDI

Gli aranci e i limoni
non cantano più di zagara e di sole;
si è avvizzita la radice
in una sterile terra
all'ultimo rantolo
di naufragati sogni.
Si fa sera ormai;
non più ameni giochi di vita
nel libro che allunga le pagine
in un tempo immisurabile.
Si fa rosso il cielo
all'ultima ora
del sangue del mio pensiero ucciso
e le ultime mie parole
come semente alata
solleverà il vento
al definitivo approdo
di una terra ignota,
o dolce mia patria smarrita
in cui s'affigge la mia speranza estrema.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

NOTTURNO

Mi viene a carezzare
con i suoi inquietanti perché
la notte
a sublimare posticci esami di una coscienza
che diluisce in prolungati silenzi
il divenire eterno
dopo una risposta mancata.
Viene la notte a costruire
riflessi di lampioni
su selciati di solitudini,
tombe di foglie morte,
sterile madre di mostri mentali
figli del nulla,
definitivo baluardo d'impotenza,
immagini d'una morte
che sconfigge alfine
nell'ultima disfida
diradate speranze
sacrificando mortali pensieri
su agnostici altari.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

METAFISICA

E dal vortice perenne
di un'esistenza ignara
forme vitali protesero strane magie
verso utopiche fattezze.
E l'immagine vi nacque
di metafisici concetti
realtà di una mente
che eternamente sogna
come ansia di volo di gabbiani
che lasciano il mare
verso i loro sogni d'eterno
inventando l'amore nella mentale fucina
e la bellezza
a narrare sempre le stesse storie
di corpi innocenti.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

INTENTO IO RESTO

Intento io resto ad ascoltare il silenzio
che scava radici nel grembo dell'eterno
e distrugge sogni maturati al sole delle verdi valli
del mio pensiero sublime viandante che s'afferra
a cieli che inazzurano carni
gravide di lapidi e di terra
tomba che offusca il presente e inabissa
nel mare senza alghe del nulla.

Fermo laggiù ti vedo alla porta che ti attende paziente
e inorridisci d'impotenza prigioniero di leggi
che travalicano la forza stessa di un dio
e nel favore tu spera ancora di un avvenire ignoto
estremo volo su ali di luce verso cosmiche mete
e nel tuo ricordo distese d'erba e di mari
increspate da immutabili brezze
a ritrovare nel tempo eterno il nostro tempo antico.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

ANGOSCIA

Si consumano nell'abbandono
di già fertili terre
germogli di vita
e il lamento si sente
d'un attonito vento
ramingo tra sterpi spinosi
e aride pietre
cadaveri del tempo.
Rimpiante carezze
di timide erbe e tremule foglie
mentre avanza la morte
con occhi pieni di nulla
e inaridisce, stelo senza linfa,
la speranza che muore.
Domini dall'alto
del tuo regno d'aquila,
avvoltoio in attesa,
e ti teme la vita
al presagio d'una tragica sconfitta.
Narra invano la sua storia d'amore
il vento
e vortica al ritmo di una vita che rinnova
disperate sequenze
di vicende che sgretolano
illusorie promesse
nella macina del tempo.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

RICERCA

Ho cadenzato i miei passi
al soffio del vento
e al fruscio delle foglie,
ho nuotato nell'etere
alla ricerca di una dimensione nuova
e vi ho trovato l'angoscia di essere fagocitato
dal buco nero del dubbio.
Mi sono imbrattata la mente
con gli escrementi di un pensiero accentratore
e mi sono sentito attirare
da una pattumiera impietosa.
Dov'è il mio Dio di pietà?
L'amore promesso?
Ho gridato la mia impotenza,
tanto forte il richiamo
da aprire i cieli
e mi è scesa la pace di una verità mentale.
Ho aperto la scorza dei rovi
e le mie mani sanguinanti
hanno sbirciato il muro del varco
e vi ho trovato una vita nuova.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

COMMIATO

Vecchie case corrose come i miei anni
alle feste mi riportaste
di spensierate giovinezze
nell'ingannevole alba
di illusorie promesse.
Macina il tempo
antefatti di storie
che non potranno più essere scritte
ora che s'è perduto persino
il fascino di una lotta
nell'esausto commiato
di una vita sfrondata.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

TERRA DI SICILIA

Odo levarsi dai rovi
della mia terra dimenticata
il canto soffocato di uomini duri
come scorza d'ulivi
tra la fuliggine di sedicenti civiltà di ciminiere.
Le tue mani sono diventate
strumenti che spaccano pietre
e dissodano terreni,
e grondano sangue
della terra uccisa da retoriche promesse
di vati di menzogne.
Anch'io soffoco al tuo canto disperato,
ma non di pena;
dalle tue mani ho visto nascere
tra pietre fertili di sudore
germogli di speranze.
Sempre gridate ai figli il nome dei padri
che lievitano il pane con sale di lacrime
e li nutrono di carni martoriate.
La tua pena è squarcio d'azzurro
tra nubi di tempesta,
solco di coltro e di vomere
in campi inerti,
e sulla mia terra di Sicilia
udirò levarsi un canto di riscatto
di uomini liberi
al soffio di una tiepida brezza marina.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

I PRELUDI

Sorridi, sorridi fanciulla,
e il tuo volto chiamerò felicità;
scuoti il tuo agile corpo
in ritmica danza infiamante
e ti chiamerò felicità.
È una strada piana
quella che tu percorri
su un tappeto di sogni;
vedi la sabbia levarsi attorno a te
in vortici velati,
il mare cangiare il verde dell'orizzonte
col bianco dell'onda alla scogliera;
vedi le alte piante che vibrare fa d'amore
il vento sfiorando i tuoi capelli
li solleva
come ali danzanti di cigno.
È verità quel che tu senti
non sogni;
tu desta sei nella verità eterna.

Da "Versi sparsi", Club del Poeta Editore, Massa Carrara 1988

IL MIO RUSCELLO

Tu sei l'acqua di ruscello
che la mia sete spense dopo lungo cammino
su per rocce scoscese
e tra laceranti rovi.

Il tuo corso seguirò fino alla foce,
dal monte scenderò alla pianura,
sorriderò ai fiori che ornano le tue rive,
all'erba che s'inchina felice al tuo passaggio,
alle pietre che leviga la tua carezza.

Mai da te allontanerò i miei passi
e mi bagnerò in eterno nella tua purezza;
in ginocchio chiederò un tuo sorriso
e una morte dolce farò fra le tue braccia.

Da "Versi sparsi", Club del Poeta Editore, Massa Carrara 1988

QUARTIERE LATINO

Solitari lampioni
di notte
in attesa
alle insegne dei métros
di Cluny, Saint-Germain, Saint-Michel.
Io e te la notte
ai chiaroscuri di macchie lunari
su mattoni bagnati
labili riflessi di foglie vibranti;
mentre tu t'abbandoni
mi perdo tra i tuoi capelli
e si scioglie il mio languore nelle tue carni.
Scende una foglia
e nell'aria un brivido si sente
d'una vita che muore.
Cadranno a Cluny altre foglie ancora
e lentamente le raccoglieremo ad una ad una
a ricomporre il nostro passato.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

MONTMARTRE

Piange una chitarra di notte
sulla collina di Montmartre
a ripetere canzoni di un eterno rimpianto.
Penetra il canto tra le strade antiche
del mio ricordo
mentre nell'aria si spengono soavi
gli ultimi rintocchi del Sacré-Coeur.
Batte la pioggia sugli scabri vetri
della nostra vecchia stanza di bohème;
di là, variegati tetti dipinti
d'un tempo che ritorna
nel pensiero
almeno
ad esaurire la nostalgia
nell'abbraccio felice che dolcemente sviene.

Da "Miraggi", Nuova Editrice Spada, Roma 1989

CADUCITÀ

Non andremo più a raccogliere
fiori di campo tra gli ulivi
né a cercare soffici fienili
per i nostri amori all'aperto.
Si è smarrito il sorriso dei tuoi vent'anni
tra le rughe del tempo.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982

FORSE I FIORI MI SOGNERANNO

Un guscio di carne cerca stasera la mia anima
rigido fiore al bacio di farfalla
e semina tra inconsapevoli sentieri miraggi
oro che bagna le rive rifatte forse perdute a chi visse.
Spezzerò arcobaleni e mi laverò i pensieri nei vergini colori
come un Van Gogh rifarò nuove terre atemporali
nuove stelle d'afferrare con mano
silenti saette in sere d'agosto
un gioco d'indovini
è rimasto un perché al di sotto degli abissi
il batiscafo non serve
non strisciano le alghe sulla pelle
una scatola chiusa senza una chiave per aprirla.
Forse i fiori mi sogneranno su cime colorate
e i cieli apriranno squarci di futuro
le chimere converseranno con i miei sogni
e il gabbiano sorvolerà mondi ignorati;
altro non resta che alzare lo sguardo al cielo
la mente assorta a riguardar le stelle.

Da "Il deserto e il cactus", Guido Miano Editore, Milano 1982



Pietro Nigro, nato ad Avola (Siracusa) l'11-07-1939, risiede a Noto (Sr). Già docente d'inglese nei Licei, ha pubblicato le raccolte poetiche: *Il deserto e il cactus*, Guido Miano Ed., Milano '82; *Versi sparsi* (1960-87), Club del Poeta Editore, Marina di Carrara '88; *Miraggi*, Nuova Ed. Spada, Roma '89; *L'attimo e l'infinito*, Guido Miano Ed., Milano '95;

Alfa e Omega, Guido Miano Ed., Milano 1999; *Altri versi sparsi*, Casa Editrice Menna, Avellino 2001; *Riverberi e 9 canti parigini*, Poeti nella Società, Napoli 2003; *Astronavi dell'anima*, Edizioni Helicon, Arezzo 2003; *I Preludi vol. I e II - Pensieri, Racconti, Poesie -*; *vol. III (Teatro, Il padre sagace - atto unico)*; *vol. IV (Teatro, Il trionfo dell'amore - atto unico)* (dagli "Scritti giovanili"), Poeti nella Società, Napoli 2005-2010; *Sintesi di Storia della musica*, Casa Editrice Menna, Avellino 2005; *Notazioni estemporanee e Variet vol. I (Pensieri e saggi letterari)*; *vol. II (Recensioni, presentazioni e articoli d'arte)*; *vol. III (Prefazioni, Riflessioni letterarie, Versi, Canzoni, Adattamento di una rappresentazione sacre del duecento, Composizione ispirata al Salmo 24)*, Poeti nella Società, Napoli 2007-2016; *Paul Valéry*, Tindari Edizioni, Patti 2009; *Canti d'amore (1963-1995)*, Il Convivio, Castiglione di Sicilia 2011; *Il tempo e la memoria*, Guido Miano Ed., Milano 2016. Tra gli inediti la raccolta poetica *La porta del tempo*.

È presente nel *Dizionario autori italiani contemporanei* (Guido Miano Editore, Milano 2006), nel *Dizionario degli autori italiani del secondo novecento* (Edizioni Helicon, Arezzo 2002), nella *Storia della letteratura italiana, Il Secondo Novecento* in quattro volumi (Guido Miano Editore, Milano 1993-2015), nella *Storia della letteratura italiana del XX secolo* di Giovanni Nocentini (Edizioni Helicon, Arezzo 1999), nella *Antologia della letteratura italiana del XX secolo* (ibidem, 2000), nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* di N. Bonifazi (ibidem, 2003), nel-

la *Letteratura italiana contemporanea (testi, contributi, aggiornamenti)* di N. Bonifazi e R. Tommasi (ibidem, 2005), nell' *Antologia critica di poesia contemporanea. Poeti siciliani del terzo millennio, Volume I* di C. Aliberti (Bastogi Editrice Italiana, 2005), in *Solchi di scritture* di G. Luti e R. Tommasi (Edizioni Helicon, Arezzo 2006), in *Tendenze di linguaggi Orientamenti di poesia italiana contemporanea e Antologia di testi* in due volumi di R. Tommasi (ibidem, 2008-09), in *Poeti scelti per il terzo millennio* (G. Miano Editore, Milano 2008), in *Poeti italiani scelti di livello europeo* (G. Miano Editore, Milano 2012), in *Poeti Contemporanei. Forme e tendenze letterarie del XXI secolo* (Il Convivio, Castiglione di Sicilia, CT 2014), in *Letteratura Italiana Contemporanea. Antologia del Nuovo Millennio*, a cura di Neuro Bonifazi, Andrea Pellegrini, Corrado Pestelli, Cristiana Vettori. Saggi introduttivi di: Marino Biondi, Giancarlo Quiriconi, Silvio Ramat, Michele Rossi (Edizioni Helicon, Arezzo 2015) e in *Letteratura Italiana. Poeti e narratori italiani 2015. Testi e critica* a cura di Lia Bronzi e Angelo Manuali (Bastogilibri Roma 2015).

È tra i destinatari dell'epistolario pubblicato da Guido Carmelo Miano *Sulle tracce di Nausicaa*, lettere di consenso estetico rivolte a poeti italiani contemporanei (Guido Miano Editore, Milano 1999).

Nella collana "I Contemporanei" (Rossieditore, Napoli) è stato pubblicato un fascicolo monografico con breve antologia dal titolo "Pietro Nigro" (1984). Per le Edizioni Nicola Calabria (Patti) è uscito il saggio di Fulvio Castellani "Il significante stupore dell'esserci - Indagine critica sul poeta Pietro Nigro"(1999). Nel 2015 è stata pubblicata dall'Editrice Il Convivio un' *Antologia critica delle opere di Pietro Nigro* con prefazione di Giuseppe Manitta.

Nel 1985 gli è stato assegnato il prestigioso Premio "Luigi Pirandello" per la Letteratura a Taormina. Nella Sala del Cenacolo di Montecitorio – Camera dei Deputati - gli è stato conferito il Premio "La Pleiade '86 "per la produzione letteraria e poetica già riconosciuta a livello critico".

INDICE dei brani audio (Disco 1 – Disco 2)

Coscienza dell'Albatros, 1° edizione 1988 (Banchette, Torino):

Libertà pag.36

Edizioni Il Quadrato (Milano 1990):

Libertà “ 36
Dorme perfino il silenzio “ 37
Vedo morire colori di campi “ 38

Non posso dimenticarti

(composizione ed esecuzione al pf dell'autore)

Nostalgia (“ “ “ “ “ “)

Oriente (“ “ “ “ “ “)

Editore Guido Miano, lettura di poeti (Milano, 3 luglio 1990):

Quanto t'amo dirti vorrei “ 39
Lontananza “ 40
Sud “ 41

Canto alla vita (poesia recitata dall'autore) “ 42

Mi pare nel vento (“ “ “) “ 43

Illusioni (“ “ “) “ 44

Si scioglie l'inverno (“ “ “) “ 45

A Chopin (“ “ “) “ 46

Nuovi lidi (“ “ “) “ 47

Notturmo (“ “ “) “ 48

Metafisica (“ “ “) “ 49

Intento io resto	(“ “ “)	“	50
Angoscia	(“ “ “)	“	51
Ricerca	(“ “ “)	“	52
Commiato	(“ “ “)	“	53
Terra di Sicilia	(“ “ “)	“	54
I Preludi	(“ “ “)	“	55
Il mio ruscello	(“ “ “)	“	56
Quartiere latino	(“ “ “)	“	57
Montmartre	(“ “ “)	“	58
Caducità	(“ “ “)	“	59
Forse i fiori mi sogneranno	(“ “ “)	“	60

Radio Capo Torre, Edizioni Antenna d'Arte,
Visual '82 (Nerviano):

Terra di Sicilia		“	54
Intento io resto		“	50

Ritorno (composizione ed esecuzione al pf dell'autore)

Romanza d'amore	(“ “ “ “ “ “)
Solitudine	(“ “ “ “ “ “)
Viale solitario	(“ “ “ “ “ “)

INDICE dei brani video (Disco 3)

Pietro Nigro, Poesie

- 1 – Quartiere latino, Montmartre, Caducità, Forse i fiori mi sogneranno. (Foto)
- 2 – Canto alla vita, Mi pare nel vento, Illusioni. (Libri)
- 3 – Si scioglie l'inverno, A Chopin, Nuovi lidi.
- 4 – Notturmo, Metafisica, Intento io resto, Angoscia.
- 5 – Ricerca, Commiato, Terra di Sicilia.
- 6 – I preludi, Il mio ruscello.
- 7 – Quartiere latino, Montmartre, Caducità, Forse i fiori mi sogneranno.

INDICE

Prefazione	5
Premessa alla prima edizione	9
Piange la storia	11
Furore	13
Ritournerà il gabbiano	14
È forse il canto dell'addio	15
Questo instabile presente	16
Ho solo speranze d'armonie	17
Libera vita i tuoi segreti istinti	18
Mondi provvisori	19
Cerchi la notte che ti assomiglia	20
Lentamente si spegne la tua vita	21
Ho bisogno di te	22
Io canto te	23
Amsterdam	24
Dentro, qualcosa	25
Muore la poesia se...	26
Gigante umiliato	27
Labirinto	28
Voglio uomini che siano luce	29
Notte	30
E il mondo rimane come prima	31
In morte di Bruno Vilar	32
Mölkerbastei, 8	34
Vivere d'amore	35
Quella sera a Montmartre	36

Appendice Poesie scelte

Introduzione	39
Libertà	43

Dorme perfino il silenzio	44
Vedo morire colori di campi	46
Quanto t'amo dirti vorrei	47
Lontananza	48
Sud	49
Canto alla vita	50
Mi pare nel vento	51
Illusioni	52
Si scioglie l'inverno	53
A Chopin	54
Nuovi lidi	55
Notturmo	56
Metafisica	57
Intento io resto	58
Angoscia	59
Ricerca	60
Commiato	61
Terra di Sicilia	62
I preludi	63
Il mio ruscello	64
Quartiere latino	65
Montmartre	66
Caducità	67
Forse i fiori mi sogneranno	68
Note sull'autore	69
Indice dei brani audio (disco 1 – disco 2)	71
Indice dei brani video (disco 3)	73

